

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2547

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2547

MILANO

BRAIDENSE



ERCOLE

SU 'L TERMODONTE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro OBIZZI in Padova

Il Carnevale dell' Anno

1715.

CONSCRATA

A gl' Illustr. , & Eccell. Signori

ANDREA

BADDER,

&

ALVISE

MOCENIGO III.

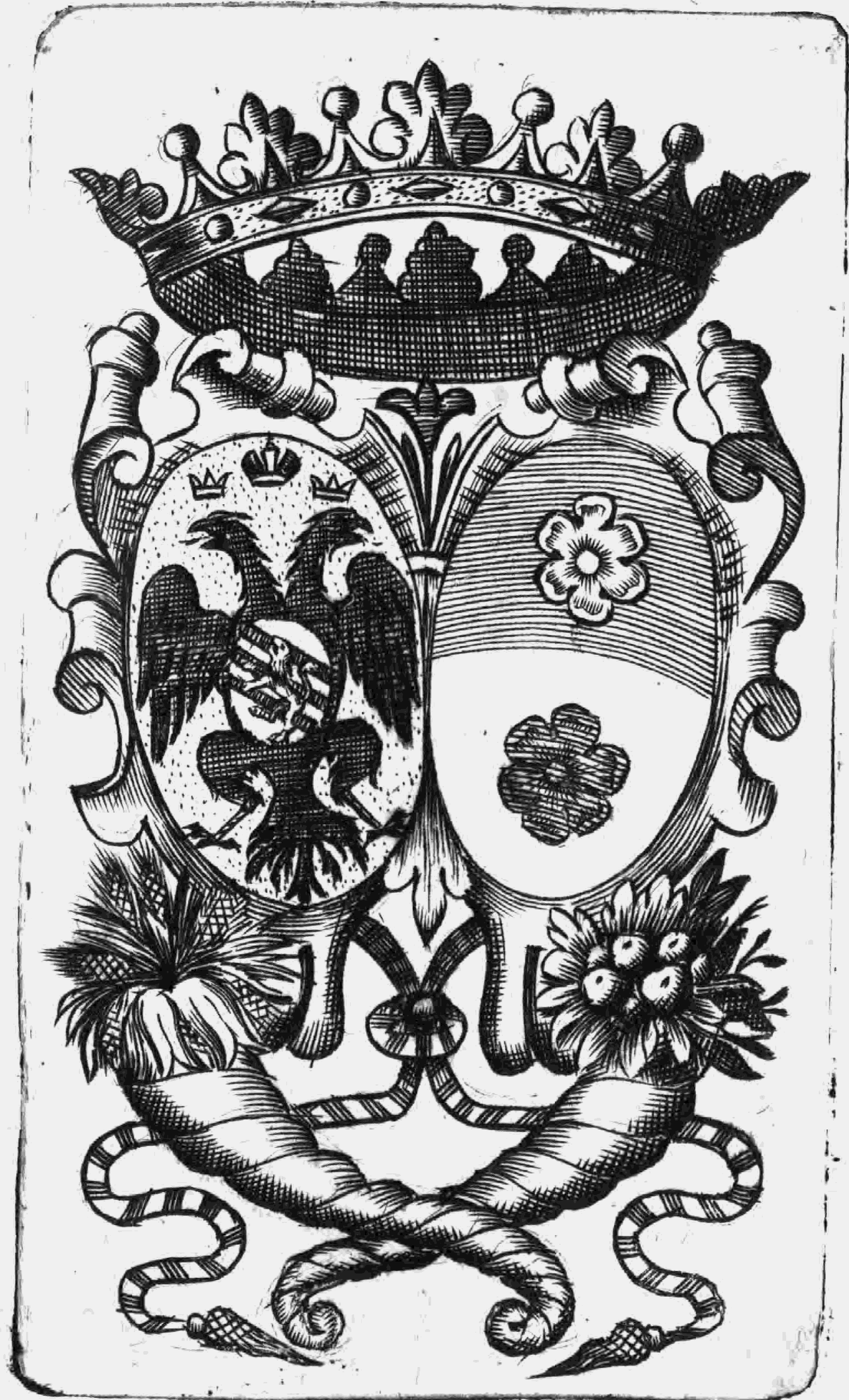
Rettori Dignissimi di Padova.



IN PADOVA , M. DCCXIV.

Per il Penada . *Con Lic. de' Sup.*





3

ECCELLENZE.



Olto alla Tomba dell' obli-
 rinasce su queste Scene sot-
 to i raggi luminosi dell' in-
 clito Patrocinio di V.V. E.E. quel ERGOLE,
 che su' TERMODONTE impresse orme di
 gloria, & istancò la Fama nel publicare al
 Mondo le di lui inimitabili imprese. Questo

Drama, che fù parto d' una penna, che meritò tutti gl' applausi dell' Alriaco Ciclo, or se ne va più fastoso, perche insignito del vostro gloriosissimo Nome, a cui l' umiltà del mio ossequio ardisce di consacrarlo. Qui m' arrischiarei di tessere qualche filo di riverente eloquenza non meno all' immortalità dello stesso, che di quegli' Eroi gloriosi, da quali tr'abeste col sangue le ammirabili Virtù, che adornano la vostra grand' anima; se non temessi io ancora i precipizi d' un Icaro troppo ardito nel tentare cose impossibili. Parlano abbastanza le voci di questi Popoli fortunati, che assordano il Cielo nel publicare le vostre gesta magnanime, e questa Città di cui regete amorosamente il freno hà tutto l' impegno di tributarvi i meritati Encomii, perche gode i vantaggi della Giustizia, dell' Equità, della Generosità e della Clemenza, A me basta di supplicarvi proffondamente inchinato di gradire questo picciolo atto ossequioso della mia devozione, riconoscendo in esso la vastità di quel rassegnato rispetto, che immortalmente mi rende.

DI V.V. E.E.

Umil. Devotiss. Ossequiosiss. Serv.
Giulio Bonanome.

ARGO-

ARGOMENTO.



HRCOLE doppo soggiogato Diomede, Empio Rè della Tracia, ed' esposto il medesimo in cibo à suoi corsieri in pena di quella Tiranide, che lo stimolva à far divorare crudelmente da proprii Cavalli, chi non era ligio al suo barbaro Scettro, si portò su' l' Termodonte all' Impresa de' le Amazoni, dove vinta, e resa prigioniera Hippolita Sorella della Regina Antiope con promessa di fede maritale restò violata da Theseo seguace di Ercole. Fù questo Heroe di vigore, e robustezza sì sovrumana, che fù bastante ne Boschi Nemei à sbranar Leoni. Depresse Licinio huomo sceleratissimo, e poderosissimo Ladrone delle Campagne.

A queste, e à tant' altre Historiche Imprese aggiunsero gli Eruditi le favolose. Si finse, che più volte si portasse all' Inferno, dove liberasse Theseo, doppo esser stato divorato Peritoo già Amante di Dejanira dal Tricerbero per esser ambi questi trasferitisi entro que' sotteranei Abissi al ratto di Proserpina.

A 3

Si

PERSONAGGI.

Si scriffe, che sostentasse il Cielo ; che faettasse Nefso Centauro rapitore di sua Moglie Dejanira ; e che alla fine cinto della spoglia sanguinosa del Mostro faettato divenisse furioso. Questi eventi si fingono nelle Campagne di Temissira, Reggia delle Amazoni, per tescere bizzaria d'intreccio al presente Drama intitolato **L'ERCOLE SU' L TERMO-DONTE**. Vieni, e compatisci.

**ERCOLE.**

Il Sig. Nicola Tricarico Virtuoso della Capella di sua Maestà Cesarea di Mantoa.

DEJANIRA Moglie d' Ercole.

La Sig. Elena Croce Viviani Bolognese.

ILLO Figlio d' Ercole, e di Dejanira.

La Signora Antonia Maria Laurenti Bolognese.

HIPPOLITA Prencipessa delle Amazoni.

La Sig. Orsola Sticotti detta la Fabia Venetiana.

TESEO seguace d' Ercole.

La Sig. Anna Buganzi Bolognese.

PERITOO seguace d' Ercole.

Il sig. Gio: Battista Peccorari Virtuoso della Capella di S. M. Cesarea di Mantoa.

PROSERPINA.

NESSO Centauro.

UN LEON.

ARPIE.

LICINIO personaggio Mutto.

LA MUSICA.

Del Sig. D. Giacomo Rampini Maestro di Capella del Duomo di Padova.

LI BALLI.

Del Sig. Zanetto Galletto.

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

S Talla del Rè Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa Porta di bronzo in lontano.

Tende con Padiglioni delle Amazoni sù la spiaggia del Mar' Eusino.

Foce del Termodonte attraversato da gran Ponte di pietra lungo l' Eusino con fortissima Rocca sopra balzosa ed' eminente Rupe.

Selva con Cappanna bagnata da un Ramo del Termodonte.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio del Pallaggio Regal di Antiope.

Grottesca deliziosa con fonti, e stanze terrene.

Infernale.

NELL' ATTO TERZO.

Monti di Temissira, trà quali sorge elevatissima Montagna, alla cui radice s' apre horridissima Caverna.

Stanza con letto.

Salone Reale.

BALLI.

Dei Trionfi d' Ercole.

Di Villaneli, e Villanele.

La scena si finge in Temissira.

AT

A T T O

PRIMO.

SCENA I.

Stalla del Rè Diomede illuminata in tempo di notte con chiusa porta di bronzo in lontananza.

Illo. Dejanira, incatenati à le colonne della Stalla destinati ad essere divorati da i Cavalli di Diomede.

N Otte, del morto giorno oscura tō-
Madre, e figlia del' ombre, (ba,
Tù, ch' in sopor profondo

Dai pace ai cori, e fai tacer il Mondo,

Deh sospisci quest' alma,

Onde abbia almeno in breve sōno afforta

Un sogno di speranza

Al periodo fatal d' un dì, che avanza.

Il. Madre. Deja. Figlio Costanza.

Pria, che barbaro Trace (de

Ci sbrani il petto, e nostre membra ignu-

Siano alimento à Corridor Numida,

Chi sà, che quà non giunga

Chi domò l' Hidre, e soggiogò gli Antei?

Il. Ercole, dove sei?

A 5

SCE

SCENA II.

Ercole fuori della stalla. Dejanira, Ilo.

AL ruotar di questa clava,
Che di stige sù l' arene
Il Tricerbero domò.

Deja. Cieli *Il.* Numi *a. 2.*, (Che sento?)

Erc. Spezzerò
Ferri, e catene,
Marmi, e bronzi frangerò.

Deja. O come in un momento
Ruota gli astri il destin! gira la Sorte!

Erc. Cadano queste porte.

*Qui Ercole con la clava atterra la Porta, ed
entra nella Stalla con Peritoo seguito da
stuolo d' Eroi.*

Il. Cieli. *D.* Stelle, che miro!

Il. Qui il Genitor! *D.* Lo sposo!

a. 2. (O Dei! respiro.)

SCENA III.

Peritoo, Ercole, Dejanira, Ilo.

Vinto è Diomede, e nel suo sangue in-
Varcò il Mostro de' Reggi (triso
Al Rè del pianto à terminar il riso.)

Erc. Sciolganli questi lacci:

Ne più trà ferrei ceppi

Pellegrini innocenti

Di

Di barbaro Corsier siano alimèti! (veggo
D. Sposo *Il* Padre. *E.* che scorgo *P.* Oh dio che
E qui il mio Sol! *E.* Resto di sasso e come
In poter di Diomede

Lungi dal Ciel natio portaste il piede?

Per. (Viva ancor per costei serbo la fede.)

Deja. Ah, che non hà mai pace (ra?)

Lungi dal vago oggetto alma, che ado-

Per seguirti col Figlio

Ignota Prencipeffa

Penetro ne la Traccia. Empia, e scortese

Turba di gente armata

Al Trace Regnator ambi ci scorta.

A suoi Corsier barbaramente esposti

Ilo sospira Alcide, io resto morta.

Erc. Dejanira, un crin biondo

Fà schiavo l'uom', ed'incatena il Mondo.

Io la tua fede adoro:

Ma per legge del Fato,

Ai sudori, à l' imprese,

Nò ai bacci, à gli amplessi, Ercole è nato.

P. (Cò quegli occhi mi punge Amor benda-

Erc. Riedi. *D.* Ma dove? (to)

Erc. Al Ciel natio, ch' in breve

Ritornarò in quel seno. *D.* Alcide, Alcide,

S'io da tè parto, ah, ch' il dolor m'uccide!

Erc. Non fia, che ti frastorni

Amoroso cordoglio.

Ti darò genti, e navi.

Il. Ah nò. *E.* Che nò? obedite, Io così vo-

A 6

Deja.

Deja. Begli occhi d' Amore,
Pupille del core,
Si gran crudeltà?
Per mè più non v' è
Speranza, ò merce,
Non val fedeltà?
Begli occhi &c.

S C E N A I V.

Teseo con Soldati uno de qualli sopra guerriero Scudo porta il capo tronco del Rè Diomede. Ercole. Peritoo.

F Amoso Eroe, per la cui destra invitta
Piange doma la Tracia
Vedovo il Reggio Trono,
Mira: come imponetti,
Del barbaro Diomede (de
Tróco il capo dal busto offro al tuo pie-
Per. Ercole, tu calpesta
Del mostruoso Rè l' orrida testa.
Erc. Questo Teschio inumano
Di caldo sangue lordo,
Giust' è, ch' habbia la tomba (do.
De' suoi propri Corsier' nel ventre ingor-
Ercole scaglia ai Destrieri il capo tronco.
Per. Ebbe pari à la colpa
Egual la pena il Regnator spietato.
Erc. Ma che si tarda, Amici?
Or, che l' Alba risorta

Scuo-

Scuote da l' Orizzonte
Il ciglio dormiglioso, (te.
Sù, à l'armi, à le conquiste, al Termodó-
Tes. Averti. *E.* E che? *T.* Stan doppiaméte ar-
Le Amazoni Bellezze. (mate
Se sono invitte à lo scocar de' dardi,
Ercole dimmi, e che faran co' guardi?
Er. S' armi pur per farmi guerra
La beltà di Vezzi, e i guardi,
Che i suoi dardi
Abatterò.
La Virtù, che mai s'aterra
Farà scudo à questo core,
E d' amore
Io riderò. S' armi &c.

S C E N A V.

Teseo. Peritoo.

A Mico,
Qual nube di pēsier l' alma conturba?
Per. Del Traccio Rè in potere (credo
Trovò Alcide la moglie; e all' or, ch' io
Questo mio core Anteo d' Amor risorto,
Per sì bel Solo veggio
Nel Mar di sì bel crin' Icaro asorto.
Tes. Poni in oblio sì rigida bellezza;
Che sol gode quel core
Che Elitropio amoroso à più d'un volto
Proteo è in più forme, e Gerion d'amore.
Per.

Ter. Non sò, se questo cor
Si scorderà già mai
Del Bel, che lo ferì.
So ben, che accese Amor
La face in que' duo rai,
E il sen m' incenirò.
Non sò &c.

SCENA VI.

Teseo.

Quanto sospiro quanto
Il Ciel del Termodonte!
Io spero in quella Parte
Tratar l'armi d'Amor, più che di Marte
Te. Molte belle per diletto
Brama sempre questo Cor.
Mostro à tutte un dolce affetto
Senza genio, e senza Amor.

SCENA VII.

Tende delle Amazoni sù la spiaggia
del Mare Eufino.

*Ippolita sotto Real Padiglione affisa nel
mezzo di molte Amazoni
armate ad iz*

O Voi del Termodonte alte Guerriere,
Palladi faretrate,
Del cui valore è figlia
La virtù nata à partorir la Fama,
Erco-

Ercole, quel superbo,
In campo di battaglia oggi si chiama,
Qui li porta la lettera.
Venga, vinca, se puole.
Non sono in Temissira
Ippolita, ed' Antiope Onfale, ò Jole.
Ipp. Legge la lettera.

*Alta Signora preda de nostri acciari
Spedisco, a te dal campo,
Duo ignoti Prigionieri.
Custodirli farai con doppia fede
In Catene la mano, e ceppi al Piede.*

Antiope:

Sian condoti qui tosto.
Olà! dite chi siete
Voi ch' ignoti scuotete
La Catena servil; e se negate
Palesar l' esser vostro, ambi sarete
Infelici bersagli
Di saette omicide

Il. Figlio son di costei moglie d' Alcide.*Dej.* Inesperto Garzon, ah! che dicesti!*Ip.* D' Ercole il Figlio. A tēpo tū giunge ti*Il.* (Che pupille celesti!) mirando Ippolita.*Ip.* Qual follia d' ardimento
Vi trasse al Termodonte?*Il.* (Che bel viso! che fronte!*Dej.* Al Cielo de la Tracia

Per portarsi al natio

Noi si togliamo, e sù volante Abete,

L'ani-

L'anima, ch'è un sospir, fidiamo à venti.
Furibondo Aquilon' urla, e confonde
L'Etera, il legno, e l'onde.

Quando in un presto volo
Si troviam d'improvviso à questo Polo.

Il. Schiera di Donne armate
Contro ambi noi ferocemente inforge.
E d'Antiope a i cenni à te ci scorge.

Ip. Sù l'eminente Rocca
Si guidino costoro! mà nò fermate.
Per indagar d'Alcide

L'armi, i legni, e le genti
Questo fanciul mi può giovar. Tu sola
à De. Parti, ò Donna; e qui lascia

Questo Garzò. *D.* Ah nò. Meco lo voglio.

Ip. Femina temeraria, hai tanto orgoglio?
Deja. Bella, se tù mi togli

Il Sol di questo cor,
Tù mi vuoi far mor'r.

A tanti miei cordogli
Mancava il tuo rigor,

Per darmi più martir. *Bella &c.*

SCENA VIII.

Ippolita. Ilo.

G Arzon, come t'appelli? *Il.* Ilo è il mio
(O che lucide chiome!) (nome.)

Ip. Mà da le nostre squadre, (dre?)

Narrami, e che pretende il tuo gran Pa-
Il. Cimentar la virtù co' vostri dardi.

(O

(O che amorosi guardi!)

(scivo?)

Ip. Con chi viene? *Il.* Con Teseo. *Ip.* Quel la-

Il. Chi vide mai, mio cor, occhio più vivo!

Ip. Altri v'ha, che lo segua?

Il. L'invito Peritoo. *Ip.* Quell'inhonesto?

Il. (Mifero! ed io à cadere

Ne la rete d'Amor, fui troppo presto,
Qui à suono di Trombe si vede la Nave
d'Alcide, che varca il Mare.

Ip. Mà di suono straniero, e qual fragore?

Il. Questi à l'Antenne alate è il Genitore?

Ip. Sì? per troncargli il varco (Mirando

Volo sul Termodonte (in Mare.)

A distrugger il Ponte.

In tanto voi mie fide

Custodirete il bel garzon.

Se mai

Di noi fia vincitor, Ercole il forte,

Sarà nostra vendetta la sua morte.

Il. Ah spietata? in sì bel seno,

In quel Ciel di bellezza

Può albergar la ferezza?

Come in sì bel sembiante.

Ip. Parlami da guerriero, e non da Amante!

Mi sembri una Sirena,

Io ti conosco sì,

Mà non m'inganni nò.

Non mi darà mai pena

Occhio, che incenerì,

Labro, che saettò.

Mi &c.

SCE-

SCENA IX.

Ilo solo.

D'Ippolita col crine (amore)
 Formò al mio seno anche i suoi laci
 E al par del piè pose in catena il core.
 Prigionier son de la Sorte,
 Mà più crude le ritorte
 Mi diè al core il Dio bambin.
 Ne sò dir chi ha più fierezza
 O nemica una bellezza,
 O il mio perfido destin.
 Prigionier &c.

SCENA X.

Foce del Termodonte attraversata da gran
 Ponte di pietra in faccia à l'Eufino
 con fortissima Rocca sopra scolce-
 sa, ed eminente Rupe.

*Ippolita, Schiera d' Amazoni sul Ponte,
 che lo distruggono.*

B Attete,
 Spezzate,
 Il Ponte strugete.
 Il varco etterrate.
 Battete &c.

Mà chi è costui, che baldanzoso, e altero
 Con numeroso stuol s' inoltra al Ponte?
 A la clava, che impugna, Ercole parmi.
 Sù

Sù sù guerriere invite,
 A l'armi, à l'armi.

*Parte Ippolita seguita da molte Amazoni
 verso il Ponte, mentre l'altre deposti i
 martelli, prendono gli archi, e le saette,
 qui segue l'abbattimento.*

SCENA XI.

*Ercole, che tra nembi di saette sbalza sul Pon-
 te contro le Amazoni seguito da stuolo
 d' Eroi. Dopo Teseo con Peritoo.*

V Oi pugnate, ò Donne in vanno.
 Resistete,
 Se potete
 Al terror di questa mano.

*Qui Ercole fuggando le Amazoni trapassa
 vittorioso il Ponte.*

*Per. Teseo, Che più si tarda?
 Da la destra d' Aldide Sul Ponte.
 Resta ogni strada aperta.*

*Al nostro acciar già la vittoria è certa.
 Tes. Deh ferma osserva, e mira
 Accenando da lungi Ippolita.*

*Qual leggiadra Atalanta
 Trà le stragi, e rovine
 Con le poma nel sen da noi se 'n fugge.*

Per. O che volto! Tes. O che crine!

*Per. Io con rapido piè
 La seguirò. Tes. La rapirò per mè.
 Passano il Ponte inseguendo Ippolita.*

SCE.

SCENA XII.

*Ercole, che viene di quà dal Ponte fugando
le Amazoni, Dejanira prigioniera
nella Rocca.*

Tanto non fuggirete,
Che non vi giunga Alcide.

Deja. Ercole, Sposo?

Erc. Cieli! tù in queste soglie? (glie.)

(Nò v'è Inferno peggior quãto aver mo-

Deja. Oh Dio, mio ben nò offuscar il ciglio,

Ci tradì il vento. *Erc.* Ove si trova il fi-

Deja. Diviso da la madre (glie?)

D' Ippolita in poter' è prigioniero.

Erc. Ah destine severo

Deja. Oh Dio! ove vai?

Erc. Parto da tè per non mirarti mai.

Dej. Morta voi mi volete, amati rai.

Si ritira nella Rocca.

SCENA XIII.

Peritoo, Ercole.

Ercole, il fine hà coronata l'opra.

Trà le Pontiche Donne

La più invita, e guerriera

Da Teseo fù inseguita.

Ella in breve sarà tua Prigioniera.

Erc. Amico, quella Rocca,

Quel marmoreo Gigante,

Che

Che col capo sassoso urta le Stelle,
Prigionier tien sepolto (colto.

Il mio Sol, Dejanira. P. (Amor, che as-
Erc. Mentr' io mi porto ad indagar del Fi-

E à preparar trionfi', (glie,

A la tua destra forte,

Raccomando ò Campion l'alta Consorte
Per. Sciolta l'a vrai. (Questi è un tentarmi ò

Er. Campidoglio, à mie vittorie (forte,

Sarà il Ciel la terra, il mar.

Questa destra formidabile

Fermerà la Sorte instabile,

E saprà

Anco il Mondo debbellar.

Campidoglio &c.

SCENA XIV.

Peritoo.

SU Guerrieri animosi.

Da vostra destra arciera

E' alta Rocca si assaglia, il resto pera.

*Qui i Guerrieri di Peritoo sorprendono con
animoso assalto la Rocca.*

SCENA XV.

Dejanira condotta in libertà da la Rocca

da i Guerrieri di Peritoo. Peritoo.

AMico. P. Dejanira. (l'alma)
De. Mi sciogli il piede, e m'imprigiona

Per.

Per. Et tu con sì bel viso

Sai incatenar... *D.* Olà! che parli? ancora

Nutri nel sen la rediviva fiamma? (more)

Pe. Degli occhi tuoi sopra i duo roghi, A-

E nel mio cor Fenice.

Egli sempre rinasce all'or, che more..

Deja. Tronca sul labro i temerari accenti..

Per. Senti, ò bella superba.. Io di portarmi

Di Proserpina al ratto

Con Teseo son risolto. In breve tempo

Donna di tè più vaga

Fin sù la Stigia Porta

Conquistarmi saprò. *D.* Poco m'importa!

Pe. Bella con chi t'adora

Tù sei troppo crudel,

Hai volto ch'innamora

Ma un'alma hai poi di gel,

Bella &c.

SCENA XVI.

Dejanira ..

Pur si tolse à quest'occhi

L'importuno Amator. Da questo loco

In seno del consorte

Lieta de' suoi trionfi

Io corro Salamandra al mio bel foco.

Streta al sen del caro Sposo.

Spera aver dolce riposo

Questo languido mio Cor..

Spera

Spera aver dolce conforto

In quel seno amato porto,

Del contento, e de l' amor ..

Streta, &c.

SCENA XVII.

Selva con Cappanna Bagnata da un Ra-

mo del Termodonte.

Illo in habito di Pastorella ..

Mercè nircea pietosa

D'ippolita nutrice

Per obliquo sentier fugi dai laci.

Or per tenermi al genitor celato

In questi rozi lini

Col mezo di gentile pastorella

Cangiai la spoglia mia

Alma, qual cieco Amore

In questi Boschi ti fù mai di scorta?

Senza Ippolita (oh Dio) tù sei già morta

Ma qual lucido Sole

Spunta da lungi à serenar la selva? (go)

Mentre la càna, e l'amo adunco io strin-

Pescatrice del fiume io qui mi fingo ..

SCENA XVIII.

Ippolita con la spada spezzata nella destra

Illo che finge di pescare ..

Cielo! ancor mi disarmi? (armi)

Mi toglì il ferro, e la vittoria, e l'

Pes-

Pescatrice gentil, deh se in quel seno
Accostandosi ad Ilo.

La cortesia risiede,
Da Vincitor nemico
Salva questa infelice

Il. Ippolita Che miro?

Ah meco Amor trastulla! (Albergo,

Ip. Salvami, oh Dio) *Il.* Quel pagliarecchio
Se t'aggrada, qual è, t'offro in asilo.

Ip. O come nel sembiante

A' oniglia costei d' Ercole al Figlio!

Il. (Oh Dio, che vago ciglio!) *rimirando Ip.*

Ip. Più, che la miro più mi sembra d' esso

Ma illo esser non può se già nircea

Mi dice che restò come gl' imposi

Freda spoglia di morte

All' hor che à me si ribellò la Sorte.

Può saperfi il tuo nome?

Il. Io Rosilda m' appello.

(Ah, che non si può dar volto più bello)

Ecco il Nemico. E tu non fuggi ancora?

Ip. Io là mi celo.

Entra nella Cappanna.

Il. O volto che inamora.

Ip. Dal furor di rie Procelle

Dal rigor d' irate, Stelle

Fugie il piè.

Mà il cor non teme

Che la dolce, e cara speme,

Lo ritorni à consolar.

Tor-

co guerriera in Campo
almine, e col lampo
io braccio, e di mia Spada,
un giorno trionfar.
Dal furor &c.

CENA XIX.

*viene intracciando l' orme
Ippolita. Ilo.*

fuggì. Ma in qual parte
ricovrata farà? saper non posso
? ò numi.

te Bellezza

che spoglie

ia trà boschi?

de la Selva,

, chi sei? *Il.* Del Termodote
catrice.

fronte il crin di Berenice.

al muto Armento

, che basta al viver mio.

adria che brio.

queste labra

llino umore

impido rio spegno la sete.

gli infelici

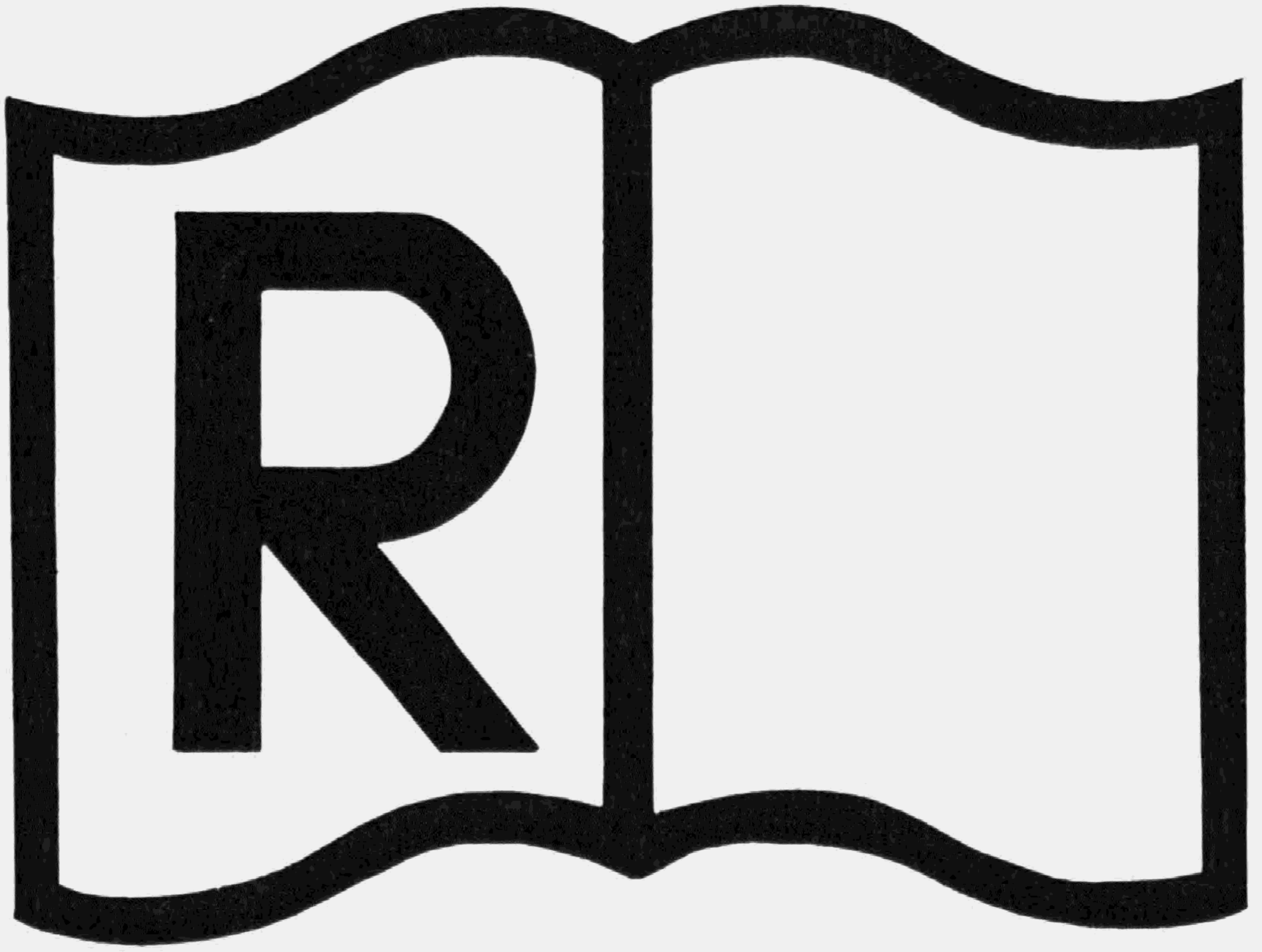
di Teseo. *Il.* (Teseo e costui!

ni. *Il.* E dove?

l' albergo

B

Prez-



Ripetizione Immagine

Pescatrice gentil, deh se

Accostandosi ad Il.

La cortesia risiede,

Da Vincitor nemico

Salva questa infelice

Il. Ippolita Che miro?

Ah meco Amor trastulla!

Ip. Salvami, oh Dio) *Il.* Quel

Se t'aggrada, qual è, t'off

Ip. O come nel sembiante

A' oniglia costei d' Ercole

Il. (Oh Dio, che vago ciglio!)

Ip. Più, che la miro più mi fer

Ma illo esser non può se già

Mi dice che restò come gl' i

Freda spoglia di morte

All' hor che à me si ribellò

Può saperfi il tuo nome?

Il. Io Rosilda m' appello.

(Ah, che non si può dar vol

Ecco il Nemico. E tu non fu

Ip. Io là mi celo.

Entra nella Cappanna

Il. O volto che inamora.

Ip. Dal furor di rie Procelle

Dal rigor d' irate, Stel

Fugie il piè.

Mà il cor non teme

Che la dolce, e cara spe

Lo ritorni à consolar.

Tornerò guerriera in Campo

E col fulmine, e col lampo

Del mio braccio, e di mia Spada,

Saprò un giorno trionfar.

Dal furor &c.

SCENA XIX.

*Teseo, che viene intracciando l' orme
d' Ippolita. Il.*

Tes. **Q**Uà fuggì. Ma in qual parte
Ricovrata farà? saper non posso
Che veggo? ò numi.

Qual Celeste Bellezza

Sotto rustiche spoglie

Folgoreggia trà boschi?

Vaga Dea de la Selva,

Può saperfi, chi sei? *Il.* Del Termodôte

Povera Pescatrice.

Tes. Hà sù la fronte il crin di Berenice.

Il. Traggo dal muto Armento

Alimento, che basta al viver mio.

Tes. Che legiadria che brio.

Il. Sovente a queste labra

Col cristallino umore

Di quel limpido rio spegno la sete.

Tes. Sollevar gli infelici

E genio di Teseo. *Il.* (Teseo e costui!

Tes. Seguimi. *Il.* E dove?

Tes. In quell' albergo

B

Prez-

Prende Ilo per un Braccio.

La tua sorte cangiarsi oggi vedrai.

Il. Dimmi: che pensi far?

Tes. Saprà cò dolci baci

Darti saggio d'Amor *Il.* Perfido taci.

Di casta Pastorella

Denigrar il candor, in vā presumi. (passi

Lasciami. *T.* In van ti scuoti. Affretta i

Vieni *Il.* Ah lascivo! Esclami al fiume,

Tragge à forza Ilo nella Cappanna. (ai sassi

SCENA XX.

Ippolita che esce dalla cappana, e Teseo la prende con una mano tenendo Ilo con l'altra.

Ip. **C**He clamori son questi. *T.* O cara

Ip. Tant' osi audace cor. (preda

Il. Lasciami indegno.

Tes. Belle, non tanto sdegno.

Sù questo labro.

Vvol bacciar Ilo, che sdegno s' oppone.

Il. Olà! *T.* Coral si vivo

Io bacciar non potrò? *Il.* No, nò, lascivo.

Tes. Bifolca vil. vā trà gli Aratri. abhorro

Genio si rozo. In questo sen di neve (à *Ip.*

Potrò... *Ip.* Frena la destra,

Cavaliero inumano.

Empio, tant' osi,

Perche restò in battaglia

Ve-

Vedova de l'acciar questa mia mano.

Il. Non ti basta d'aver Fedra, e Arianna...

Te. Parti, ò folle *Il.* Non vò. *T.* Tolgasià

Questa insana al mio aspetto. (forza

Olà Soldati

Vengono Soldati, che prendono Ilo per un braccio.

Ippolita, mio Core.

Il. Non gli creder, ò Bella. è vn traditore.

Con tutte fà così.

Per ottener mercede

Giura costanza, e fede,

Mà ogn' una poi tradi!

Con tutte &c.

Vien condotto per forza altrove da Soldat.

SCENA XXI.

Teseo Ippolita.

Bella, mia Prigioniera
Sei per legge di Marte. or se d'Amore:

Al voler tū acconsenti....

Ip. Tronca simili accenti;

O con tua doglia acerba. (ba?

Forse anco un dì. *T.* Che vorai dir, super-

Di compiacer risolvi

Questo mio cor; ò proverai trà ferri:

Di rigoroso vincitor lo sdegno.

Ip. Non temo, nò le tue minaccie, ò indegno

Tes. Olà! trà le più vili

B 2.

Fe-

Femine prigioniere

Ignota resti incatenata al carro

Del Vincitor costei.

(Dei!

Ip. Empio! una Principessa? *T.* Appunto. *Ip.* O

Tes. Se crudel non mi vuoi, temprà il rigore.

Ip. T'inganni, ò Traditore.

Cangiata in sordo fasso,

Niobe farò, s'è una Sirena Amore.

Svenami l'alma, e il cor

Barbaro traditor,

Verfa il mio Sangue.

Stringi frà le cattene

Un cor che vive in pene,

Mà sprezza del tuo amor

L'ardor, che langue. Svenami &c.

SCENA XXII.

Teseo.

IN due Stelle congiunte

Sirio à costei nella Celeste fronte;

Onde non fia stupore,

Se trà le frondi del suo crine aurato

Questo mio core è un Ateon sbranato.

A' piagarmi quest' alma nel seno

Servi un ciglio per arco d' amor,

E col strale d' un guardo sereno

La ferita m' impresse nel cor:

A' piagarmi &c.

Segue il Ballo dei Trionfi d' Ercole.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio della Reggia d' Antiope.

Al fragor delle trombe, comparisce Ercole con Dejanira sopra caro trionfale tirato da molte Amazoni Prigioniere; trà le quali trovasi incatenata Ippolita. Peritoo, che precede co' l' Corteggio di molti Guerrieri seguaci d' Alcide.

Coro.

Festegiate amiche schiere

Con la danza, e cò l' amor.

Siate voi dolci foriere

De le glorie, e del onor.

Si sì festegiate,

D' Alcide il valor,

E gl' echi formate

Al forte suo Cor.

Festegiate &c.

Erc Ercole è vincitore. Antiope è vinta.

Lagrime il Termodonte, e sù la sponda

Le moribonde Donne

B 3

Stan-

Stagno gemèdo al singhiozzar dell'onda.
Dej. Insegnò la tua man che lasta affera.

A' Marte ancor à trionfar in guerra,
Per. Ercole, fosti eletto
Trà se) Da la Fortuna à coltivar le palme.
Mir. Ip.) (E si bel volto à trionfar de l'alme.)

Ip. Sì . da la sorte sola
 Tù la vittoria avesti,
 Ne si può dir, che per valor vincesti.

Erc. Chi sei tù, che frà tante
 Femine incatenate,
 Di favellar si altera osi tù sola?

Ip. Chiedilo, se t'aggrada,
 A chi provò de' tuoi
 L' inusitato ardir de la mia spada.

Dej. Io scoprirò l' audace.
 Ippolita è costei. *Ip.* Sì . quella io sono,
 Che della Prole tua fattone scempio,
 Funestar seppe al Vincitor la gloria.

Per. Cieli che sento!

Er. Ah scelerata! *Sbalzano furio-*

Dej. Ah iniqua! *si dal Carro.*

Per. Senza perdita mai non s'hà vittoria.

Erc. Olà! in carcere orrendo
 Resti sepolta, ed alimenti il pianto
 Questa omicida indegna.

Tinger l'invitta destra
 Nel sangue d'una Donna Ercole sdegna.

Ip. Or vè, superbo Eroe, trionfa, e regna.

Erc. Amico, à la tua fede

De-

Dejanira consegna,
 L'alma di questo core. (re?)

Per. (Stelle, che sento! ancor mi tenti Amo-

Erc. Chi già rapì d'Alceste
 L'anima passeggiava al guado estremo,
 Sa prà tornar la Prole
 Sotto il mortal suo velo, (lo

Ove apre il dì l'occhio maggior del Cie-
Deja. Tù sù le Stigie soglie?

Resta: mà nò. Tifegue il cor di scorta.
 Vane; che senza il figlio i' son già morta.

Er. Tornerò nel tuo sembiante
 A dar pace à le tue pene,
 E in quel crine sfavillante
 A mirar le mie catene.

Tornerò &c.

SCENA II.

Dejanira . Ippolita . Peritoo .

TU crudel, tù spietata,
 Tù nel sangue d' Alcide
 Ofasti por la sitibonda destra?
 Con questo acciar

Per. Che tenti? *Dej.* A me s' aspetta
 Il vendicar il Figlio.

Balsamo à un cor offeso è la vendetta.

Per. Ferma. *Ip.* Lancia, che lazzi
 Nel sangue mi ol' ingorda sete.

Deja. Ancora (mora.
 Hai tanta frôte? *P.* ah ferma. *D.* Io vò, che

B 4

Odi.

Odi . Se tù mi sei
Vero , e fido amatore ,
Fà , ch'è fangue al tuo piè coſtei ſe'n cada .
Di veder ſon riſolta

Tinta nel fangue ſuo quella tua ſpada .

Per. (Ch' odo ! mercè prometti ?)

Dej. Forſe che sì . Queſt' empia ,
Vò , che ſcenda à gli Abiſſi .

L'ucciderai ? *P.* L'ucciderò . (che diſſi !)

Dej. Giuro ſul dardo ,

Che ti piagò ,

Che l' alma mia

T' adorerà .

Se queſto guardo

Ti faettò ,

La piaga ria

Ti ſanerà .

Giuro &c.

SCENA III.

Peritoo , Ippolita incatenata .

Cieli , che mai promiſi ? *Ip.* Uccidi , ſvena .
Queſta ſalma , che pena .

Per. Io dentro il petto

Di sì alta Prencipeſſa

Immergerò la ſpada ?

Si. ch'è legge d' Amor . pera ; e ſe'n cada .

Ip. Sù , che tardi ? trafiggi .

Per. Il Mondo , che dirà ? che dirà Alcide ?

Eh

Eh che ſono follie .

Cura poco del Mondo Alma , che adora .

Se coſtei non iſveno ,

Ogni ſperanza io perdo . Adunque mora .

SCENA IV.

Teſeo , Peritoo ,

Te. **F**erma . *Pe.* Lascia . *Te.* Che fai ?

Tu no vello Diomede

Tenti ſvenar la Venere de' cori ?

Per. La morte di coſtei può darmi vita .

Alperſo del ſuo fangue ,

S' io porto il ferro à la crudel , ch' adoro ,

Promiſe... *T.* E che promiſe ? (moro .

Per. D' accogliermi in quel ſeno , ond' io mi

Teſ. Senti . dà tregua al tuo amoroſo affaño

Ciò , che non fà l' acciar , può farà l' ingã-

Per. Mà come ? e con qual' arte (no ,

Tù d' impetrar preſumi

Il balfamo de' bacci à l' alma mia

Teſ. Inganno , e Amor t' addittera la via .

Per. Sù la ſperanza ,

Che in me già ſento

Stà la coſtanza

Di queſto cor .

Da quell' Arciera ,

Che mi ferì ,

Queſt' Alma ſpera

D' aver un dì

B 5

AI

A T T O
Al suo tormento
Mercè d' Amor.
Sù la &c.

SCENA V.

Teseo, Ippolita.

Te. **S** Legate ò fidi il mio bel Sol terreno.
Ip. **T**eseo. *T.* Mio cor. *Ip.* Tù mentre
Sciogliesti questa falma, *Sciolta.*
Le catene dal piede
Tu mi togliesti, e me le dasti à l' alma.

SCENA VI.

Ilo in habito di Pastorella, che sopraggiunge à parte. Ippolita. Teseo.

Te. **B**ella, t'adoro, e di mia fede in pegno
à Ip. **P**rédi sù la tua bocca in un sol ba-
Questo mio cor. (cio
Ip. Nò. ch' ogni bacio è reo
Se non lo da Himeneo
Te. Oggi ti sposerò.
Ip. Oggi ti bacierò.
Il. (Nò, che nol soffrirò.) (sdegnato.
Teseo. Ip. Rosilda. T. E quì costei! *Il.* Se
Ippolita i tuo' baci,
Io farò tua. Da queste labra avrai
Baci de' suoi più saporiti assai.
Ip. O' che gentil Villana.
Te. Levati à gli occhi miei, Bifolca insana.

Il.

Il. Saprò cangiar la sorte mia proterva.
à Te. Se mi rifiuti amante,
Signor, almen non mi sdegnar per serva,
Ip. Per serva poscia fora
Scortesia il rifiutarla. *T.* Adunque ò cara,
Se per tale t' aggrada, io già l' accetto.
Ip. Ne ò gran piacer
Il. Che acerba guerra hò in petto!
Ip. Dunque, ò Teseo, prometti,
S' io corrispondo al foco tuo amoroso
Fè marital? *T.* Oggi farò tuo Sposo.
Il. Nol soffrirà questo mio cor geloso.
Ip.) Con questa speranza
Tes.) Io dico al mio core
Ip. Puoi dir al tuo core
a 2.) Che lietto godrà,
Ip. Se in petto hai costanza
Tes. In petto hò costanza
Ip.) Prometto al tuo amore
Tes.)
Ip. Che in seno m' avrà
Tes. Che fido m' avrà.
Con questa &c.

SCENA VII.

Ilo.

AH che Clizia novella
Seguirò quel bel Sol, che m'innamora
Costanza, ò cor' io non dispero ancora.

Voglio sperar che amore

Col fato

Dispiettato

Si plachi un dicon mè.

Non sempre nel rigore

Tempra l' uno i suoi strali

Ne gl' influssi fatali

L' altro fermo non è.

Voglio &c.

SCENA VIII.

Grottesca diliziosa con Fonti,
e stanze terrene.

Dejanira.

O Flebili onde voi che qui sgorgate,
Con sì foave e dolce mormorio

Mostrate al dolor mio.

Che vi lagrima, a canto

Che delizia terrena è al fine un pianto.

Mà qual grave sopor sù questa fronte

Piomba sù gli occhi al mormorar del

Qui siede à canto una Fonte. (Fonte?

Vola, ò sonno, à dar riposo

A quel duol, che meco porto.

Sognar fammi e Figlio, e Sposo;

Per mia pace e mio conforto.

Vola, &c.

S' addormenta.

SCE-

SCENA IX.

Peritoo con la Spada ignuda tinta di Sangue. Dejanira, che Dorme.

S' Io non erro, poc' anzi
Si portò Dejanira à queste Fonti.
Eccola, mà ella dorme; e che risolvo?
La sveglierò: ma nò. meglio è, che incida
Quì sul terreno à piedi suoi l' avviso.

Io così con tal' arte

Saprò impetrar conforto à l' alma accesa.

L' ingannar una Donna è lieve impresa.

Con la punta della Spada forma alcuni caratteri sul terreno à piè di Dejanira.

Il sanguinoso brando io quì depongo.

Pone la Spada nello stesso sito del Terreno.

SCENA X.

Illo, ch' esce anhelante, e geloso rintracciando l'orme d' Ippolita. Dejanira, che dorme.

D Ove? in qual parte, oh Dio,

Si portò l' Idol mio (

Con Teseo pur la vidi

Quà transferirsi. ahi Gelosia m' uccidi!

De. Illo. Il. Qual voce! D. Figlio. sognando.

Il Qui la mia Genitrice!

De. Da la Tartarea notte

(gna.

Vola in ombra, mio ben. Il. Meco si so-

De. Con un sol bacio almen vieni, e consola

Chi

Chi per tè stà languendo.
 Vieni. *Il.* Son qui ti bacierò dormendo.
Mentre s' accosta à la Madre per baciarla,
stupido vede la Spada insanguinata
piantata sul terreno
 Ma che scorgo? che veggo?
 Qual spettacolo orrendo?
 Quai caratteri leggo? *legge in terra.*
 „ Dejanira, à tuoi cenni
 „ Cadè Ippolita e sangue.
 „ Mira, come bramasti, *(sangue.*
 „ Questo mio acciar che fuma ancor di
 E sangue l' Idol mio?
 Per legge della Madre
 Ippolita svenata?
 Ah crudel Genitrice!

SCENA XI.

Dejanira, che si sveglia alle voci del
Figlio Ilo.

E Quai clamori, *(veggiol!*
 Turbano i miei riposi? oh Dio, che
 Ilo! Figlio.

Core per abbracciar Ilo, che sdegnoso da
lei si ritira.

Il. Che Figlio! *(vaneggio*
 Tù dormi, e sogni ancora. *D.* Ahi, che

Il. Fissa i lumi in quel brando,
 Quei caratteri leggi.

De-

Dejanira osserva la spada, e stupida mostra
di leggere i caratteri in terra.

Dej. Oh Dio, che feci!

Il. Di sì barbara Madre,
 S' io Fossi Figlio, abborrirei me stesso.

Dej. *(Al favellar, al volto egli è pur desso.*
 Ilo non sei? *Il.* Tal nome

Poni in obio. Rosilda io son. fui serua

Di quella Principeffa,
 Cui tù e sangue bramasti.

Afflita, e lagrimosa

Io vogliero trà Selve, e Monti i passi.

Dej. Deh, chiunque tu sia. Senti. *Il.* Ammuti-
 Spiegherò, dispietata, *(sci*

La tua iniqua barbarie ai tronchi, ai sassi.

Cò sospiri, e con clamori

La vendetta invocherò.

A pietà de' miei dolori

Sin le quercie io moverò.

Cò sospiri &c.

parte.

Dej. Arresta il piede, ascolta almeno. oh Dio!

Che risolvo? che penso

Pellegrina vagante

Lo seguirò per ogni Selva, e Bosco.

A gli avvisi del cor ben lo conosco.

SCENA XII.

Peritoo, che ferma Dejanira.

Dej. **B** Ella, mirasti il brando?
(Oh, che importuno!)

Lo

Lo vidi. *P.* E poi leggesti? *D.* Io lessi an-
Per. Sperar dunque poss' io (cora
 La promessa mercede. *D.* E qual mercede?
Pe. Quella, che bramar puote un, che t'ado-
Dej. Temerario. tant' osi? (ra.
 D' un omicidio in guiderdon pretendi
 Lascivo Amor? *P.* Che sento!
 Mala speme? *D.* qual speme?
Per. Oh Dei che ascolto! (to.
De. Tù vaneggi. *P.* nò sai? *D.* vè: che sei stol-
 Se disse d' amarti

Quest' alma scherzò.
 Un core hò nel petto,
 Che più d' un' affetto
 Accogliè non può.
 Se disse &c.

SCENA XIII.

Peritoo . .

Donna pari à costei
 Io non ne vidi un' altra .
 Fù più di me ella scaltra .
 Mà andiam delusi insieme ,
 E la senza vendetta , io senza speme .
 Per ingannarmi , Amor ,
 Tù m'allettasti il cor ,
 Mà non si fà così .
 Dasti à la mia costanza
 Un lampo di speranza ,
 Che subito sparì .

Per &c.
 SCE-

SCENA XIV.

Teseo , Peritoo .

Gia nel Giardin d' amore (glio
 Colsi il fior del piacer. Altro nò vo-
 Ippolita adirata
 Già sento, che mi sgrida, e mi rinfaccia
 La giurata mia fe. Mà che m' importa
 Di nuove gioje io vuò portarmi in trac-
 Amico Peritoo (cia
 Di Proserpina al rato
 Tosto partiam . *Per.* Son pronto
 Spero colà più fortunato amore
Te. Andiam .

SCENA XV.

Ippolita , che trattiene Teseo . Peritoo .

Ip. **N**on Partirai nò traditore
 Perfido , scelerato ,
 Dov'è l'amor, che à l'amor mio giurasti
 Io troppo ti credei. Tù m'ingannasti .
Tes. (Che posso dir.)
Ip. Rispondi ,
 Barbaro usurpator , de l' onor mio .
Per. Teseo, partiã. *T.* Bella, rimanti. à Dio!
Ip. Empio, questa è la fè. *P.* Da legge ai piati
 Al tuo bel sen nò mancharaño Amati. *p.*
Tes. Sù quegli' occhi si vivaci
 E' al bel labro , i caribaci

Ti

Ti darà più vago amante.
 Resta ò bella, e ti consola
 Che al penar non fei tu sola
 Troverai cor più costante.
 Sù quegl' &c.

SCENA XVI.

Ippolita sola.

A H ingannator. Ah indegno!
 Qual Procri seguirò trà le foreste
 Il mio Cefalo infido
 Più iniquo traditor non hà Cupido.
 Tortorella sfortunata
 Navicella abbandonata,
 Senza, nido, e senza Porto.
 Quì frà l' onde del mio pianto,
 E col flebile mio canto,
 Filomena adolorata,
 Più non trovo alcun Conforto,
 Tortorella &c.

SCENA XVII.

Infernale.

*Proserpina, doppo Ercole, che arriva in
 Averno.*

Pro. **L** Ungi da i pianti,
 E dai sospiri a volo
 Mi porta il mio destin sù questo suolo.
Er.

Er. Di già premo col piè
 Le latee sponde.
 E dello stiggio Rè questo, è l'impero
 Di già calco il sentiero,
 Che porta nel profondo
 Speco infernal, anzi tartareo Mòdo?
 Mà quai miro trà l' ombre
 Sparger lampi di luce,
 Al fasto al viso
 Proserpina, è costei ben la raviso.

SCENA XIX.

Proserpina, Ercole.

C He veggo! e chi ti move
 A ricalciar gli Abissi,
 Germe invitto di Giove?
Er. Trà le Pontiche squadre
 D' Ilo il tenero stame
 Ferro crudel recise,
 Da la salma mortal l' alma divise.
 Deh, se tù n' hai certezza
 Dammi de l' ombra sua qualche contezza.
Prof. Nudo Spirto vagante
 Sù queste fosche Rive
 D' Anime popolate (ve?)
 Errar no'l vidi ancor. **E.** Che? forse ei vi-
Prof. Dal Nocchiero fatal del Guado estre-
 Tù saprai s' egli ancora (mo)
 Spira

Spira l' aure vitali , ò pur s' è morto .
Erc. Rapido parto *Pro.* Vanne .
Er. A lui mi porto .

parte.

SCENA XIX.

*Teseo , Peritoo , che arriva in Averno ,
 Proserpina .*

A Mico, al fin de la Triforme Dea (gia.
 Noi già calchiam la sotterranea Re-
Per. Mà d' insoliti raggi

Qual splendore lampeggia !
Tes. Proserpina è costei . t' arride Amore .
Per. Fortunato mio core .

O che guancia Divina !
 Ah Teseo, è questi il tempo .
 à 2. A la rapina .

Prof. Ombre eterne

*Qui Teseo, e Peritoo afferrano per le brac-
 cia Proserpina uno per parte .*

Olà! *T.* Taci. *Pr.* Empi. *Per.* Ammutisci.
Prof. Sin nel vietato centro (bedisci.
 Tanto osate? *T.* Nò più. *Per.* Vieni. *T.* O-
Pr. Olà dai cupi Chioftri

Al mio cenno volate orridi Mostri .
Tes. In van chiami .

Per. In van gridi .

Pr. Tanto ritarda averno ad ubidirmi .
 Deh venite , che fatte ?

Questi empì divorate .

parte.
Qui

*Qui à le voci di Proserpine compariscono al-
 cuni Mostri , Arpie , e il Tricerbero .*

Per. Teseo, ohimè! quai portenti !

Tes. Cerbero latrator non ti spaventi ;

SCENA XX.

*Peritoo nel voler difendersi da le Arpie , che
 lo molestano inciampa in Cerbero, che lo
 afferra trà le fauci per divorarlo. Te-
 seo, che stà riparandosi dalle Arpie.*

P. **S** Occorso , aita .

T. **S** O Cieli , oh Dei , che scorgo !

Ah, che perdo l'ardir . *P.* Amico, amico,
 Sò divorato. *T.* O Numi! *P.* Avàpo, & ardo

Tes. Misero . *Per.* Ah che non giova
 Pentirsi all' or che il pentimèto è tardo.
 Vien divorato dal Trifauce .

Tes. Seco cadrò : mà pria

Vibrerà questa mano armi omicide .

SCENA XXI.

*Ercole , che giungendo fuga con la clava
 le Arpie . Teseo . (Alcide.*

C Ader non può, chi hà in sua difesa
Tes. **E** come in sì grand' uopo
 Ercole mi dà aita ?

Erc. Alta cagion del Figlio

Mi trasferì sù le Tartaree vie .

Ercole solo è nato

A do-

A domar Mostri, ed à fugar le Arpie.

Mà tù come quì solo?

Tes. Di Proserpina al ratto (poco,

Peritoo mi sprono. *E.* Dov' è? *T.* V' hà

Che spirò l' infelice

Del Can Triforme entro le orré de fauci.

Erc. Amico, in Flegetonte

E concesso à ciascun l' estremo ingresso:

Mà l' ulcirne à gl' Alcidi è sol permesso.

Guari non è, che da Caronte intesi,

Che lo spirto del Figlio

Pellegrino non giunse à questo varco.

Tes. Stupido il ciglio inarco. (torno,

Erc. A rintracciarlo al Mondo, io me 'n ri-

Seguimi Teseo. *Tes.* Vengo. (no.

Er. Ti còdurò fuor di quest' ombre al Gior-

à 2) Questo braccio, e questa Clava

Er. Il sentiero t' aprirà

Te. Il sentiero mi aprirà.

Er. Dove il Sol spunta dal gange

Te. Dove l'alba ride, e piange

Er. Fida scorta ti farà

Te. Fida scorta mi farà.

Questo &c.

Segue il Ballo di Villaneli, e Villanele.

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO TERZO.

SCENA I.

Monti di Temisira con orrida Caverna.

*Atlante, che sù il vertice d' elevata Mon-
tagna Et à sostentando il Cielo.*

DA la regia Celeste

Ove il tonante impera

Sostento con le terga l' aureo pondo

E tutto il vasto Mondo,

D' ogni sfera rotante nel suo corso

Non si divide mai da questo dorso.

SCENA II.

*Ercole, ch' esce da la Caverna tenendo af-
ferato per un braccio Licinio Ladrone,
Ilo in habito di Pescatrice con altri Pri-
gionieri liberati da Alcide. Atlante, che
sostenta il Cielo.*

PErvido, in van ti scuoti.

U. (O invito Genitor!)

Erc. T' hà gionto Alcide

Voi in libertà riposte,

Pastorelle innocenti,

Tornate al Prato a custodir gli Armenai

Il. (Che mi consigli, ò Cielo?)

Erc. Qual Tizio scelerato,

Io t'incatenò à questa orrenda Rupe.

Il. (Parto? mi fermo? ò al Genitor mi svelo)

Erc. Io spezzo il Monte. *Il.* O strano colpo?

Erc. E chiudo

L'orrida bocca. Incatenato il passo,

Chi ebbe un' alma di pietra,

Termini i giorni suoi nel cor d'un sasso.

*Col sasso spezzato dal Monte, chiude Licinio
nella Caverna.*

SCENA III.

Ippolita, Ercole, Ilo.

S Occorso ò Dei.

Erc. *S* Qui Ippolita! *Ip.* Qui Alcide!

Il. Amor, che mirò! oh Dio) *à parte*

Vive l'Idolo mio (nato

Ip. Ercole aita. Ohimè un Leon. *E.* Sbra-

Cadrà per queste braccia. *I.* O forte Padre!

Erc. In vano in van ti scuoti orrida Belva

Già con la man t'afferro

Già ti sbrano le fauci, e già t'atterro,

Qui sbrana il Leone.

Il. Alto stupor! *Ip.* O nobile valore!

Il.) Così Amore nel sen mi sbrana il core.

Erc. Mi vestirò de la feroce spoglia.

Ippolita, ma dimmi

Co-

Come in queste campagne?

Ip. Dejanira, tua moglie,

Impone la mia morte.

Teseo mi salva. In guiderdon mi chiede

Il letto marital. Io gli acconsento.

Mà l'empio... *E.* Intendo. (*Ip.* M'ingannò.

Il. Che sento!

Ip. Ercole udisti mai tal tradimento?

Egli parte. Io lo seguo.

Sbalza avanti d'essi s' degnofo.

Il. Io del tuo onore

La vendetta farò.

Erc. Figlio. *Ip.* Rosilda.

Erc. M'ingannò quell'aspetto.

Il. Io Teseo svenerò. *Ip.* Tù, amata serva,

Hai cor di vendicar la tua Signora?

Il. Forse, che sì. Non mi conosci ancora.

Ip. Non ti conosco? *Il.* Nò nò son qual credi.

Qui Ilo si leva la gonna.

Erc. Che miro! *Ip.* Alma, che vedi? (cio!

E. Figlio, mio cor. *I.* Mio Genitor, t'abbrac-

Ip. Ilo è costui. *Er.* Tù in questi arnesi? e co-

Prigioniero giungesti (me

Di Licinio in poter? *Ip.* Come à la Parca

Involarti potesti.

Il. Fù dono in Nircea questa mia vita.

Pellegrino trà Boschi

In compagnia di queste Pastorele

Mi trasse Prigioniero

Un disperato Amor in quelle veste

Il men dovrò narrarti; il più intendeste.

S C E N A I V.

Atlante. Detti.

O Himè vacillan gli Astri.
Ahi crollano le sfere!

Ip. Qual stupor? *Il.* Qual portento? (è scosso.)

Atl. Ercole, Alcide. *E.* Atlante. *At.* Il Ciel s'
Sotto sì grave incarco io più non posso.

Erc. Per placar Dejanira

Con l'aspetto del Figlio,
Ippolita, tù riedi in Temissira.
Teseo colà m'attende.

De la sua fè giurata
Non dubitar. Io rapido qual telo
Volo sul Monte à sostentar il Cielo.

S C E N A V.

Ippolita, Ilo.

I Lo, saper mi lice

L'Amor, onde cangiasti
Emolo di Tiresia il sesso, il nome?

Il. Quello stesso, che nasce (chiome
Qual Perseo in pioggia d'orda le tue

Ip. E con Teseo avrai core
Di cimentarti? *Il.* E perche nò? d'Alcide
Io figlio sono, e'l mio destin m'arride.

Ip. Svenami quel fellon, e in questo petto (to
Avrai tutto il mio cor, tutto il mio affet-

Il.

Il. Vittima del tuo onor l'empio prometto.

Ip. Costanza d'Amore

Se brami da mè.

Traffiggi quel core,

Che già m'ingannò.

Dal Nume Cupido,

Se brami mercè,

Tù svena l'infido,

Che il cor ti darò.

Costanza &c.

S C E N A VI.

Ilo,

Il. **C** On l'arte, e con la frode

Ogni impresa fortisce.

Mi vestirò con questa gonna ancora.

Sò'l genio di Teseo, farò che mora,

Vuò che naufraghi in quel Sangue

Il tormento di quest'alma,

Spunterà da l'empio esangue

Il seren della mia calma.

Vuò &c.

S C E N A VII.

Ercole sù la cima della Montagna

Atlante.

E Ccomi, Atlante. *At.* Arrivi à tempo, ò

Per sottopor le vigorose spalle (Alcide,

De gli Alti Numi al vacillante Regno.

C 2

Erc.

Er. Nò dubitar. *At.* Vieni. foccòbi. *E.* Lascia.

Atl. Sù gli omeri d' Alcide io lo consegno.

Erc. De le Sfere cadenti

Anco Alcide sarà fermo sostegno.

Atl. Di questi Orbi rotanti

Cardine più non stride.

Sicuro è il Cielo. *E.* E lo sostenta Alcide.

Atl. E stanco poso l' afflitto fianco

Sù questo altero Monte

E gl' antichi sudor

Tergo del fronte.

SCENA VIII.

Nesso Centauro con Dejanira dà lui rapita.

Ercole, che sostenta il Cielo. Atlante, che riposa steso sul Monte. (da

D. Lasciami. *N.* O questo nò. sì nobil pre-

L. Troppo m' è cara.

Dej. E Principessa errante. (te

Osi rapir? *E.* Che scorgo? Atlante, Atlan-
Dal Monte osserva, e mira. (ra

D. Perfido. *N.* In van ti scuoti. *At.* E Dejani-

Nes. S'io t' involo ad Alcide, anco da Nesso

Tù più d' un bacio avrai, più d' un am-

Erc. Sorgi, e torna. *Atl.* M' incurvo (plesso

Sotto il Mondo sovrano.

Dej. T'inganni, ò traditor, Mostro inumano.

Nes. Sì crudel? *Erc.* Lascio il Monte, volo al

Mà Folle, che più tardo? (Piano.

Ove

Ove non giunge il piede, arrivi il dardo.

Dal mezzo del Monte saetta Nesso.

SCENA IX.

Nesso ferito da la saetta d' Alcide.

Dejanira.

O Hime! trafitto io son! *D.* Barbaro, il
T' hà giunto. (Cielo

Nes. Ah ben conosco

D' Ercole la saetta.

Togliendosi dal fianco il dardo.

(Farò morendo ancor la mia vendetta.)

Dej. O Ciel quì intorno è Alcide?

Nes. D' un mor bondo Amante

Deh prendi, Idolo mio,

In segno del suo amor questa sua spoglia.

D' un tuo fido Amator tinta nel sangue

Far con questa potrai, se non t'adora,

Ch' Alcide ami te sola. (e in breve mora)

Dej. Non rifiuto il tuo dono.

Nes. Ah, che il respio

Mi manca! almen ritrovi (ro.

Tomba ne gli occhi tuoi l'alma, che spi-

Cade estinto dentro una strada.

Dej. Morto cadè l' iniquo Amante, e folle.

Vede Ercole, ch' à lei scende dal Monte,

Mà stà lieto, mio core.

Ercole se ne vien da l' alto Colle.

Ercole , Dejanira .

De. **D**Ejanira, mio Sol, tù in questi Colli?
Senza figlio una Madre e senza co-
In femminile spoglia (re.

D' Ippolita la morte ei mi rinfaccia .

Erc. Vive Ippolita . *Dej.* Vive ?

(O quali frodi Amor sagace inventa ?
M' ingannò Peritoo ;

Mà de l' inganno suo resto contenta ?)

Erc. Mà segui. in questi Monti, e come fosti
Preda di Nesso? *D.* Il conosciuto Figlio
In questi Boschi io di seguir risolvo .

Vi penetro col passo ,

E mi rapisce (oh Dio)

Nesso il mostro crudel. *E.* Resto di sasso.

Dej. Tù prendi, Idolo mio ,

Questa del sangue suo spoglia vermiglia.

Erc. Degno fasto sarà di questo fianco .

Dej. Sia nobile trofeo del tuo valore .

(E à mè ti stringa in sua virtude Amore.)

Erc. Seguimi , Dejanira .

Con mio cordoglio estremo

Lungi dal bel, ch' adoro io sempre temo.

Lungi dal vago oggetto

Non hà mai pace il cor .

Si crucia nel sospetto ,

Sospira nel dolor .

Lungi &c.

SCE-

Dejanira .

IL mio adorato Nume
A la fine in Amor cangiò costume .
Più felice , e fortunata

Dal suo sposo idolatrata

Più di me non vi farà .

Ne più lietto amante core

Fortunato nel suo amore

Mai cupido non avrà .

Più &c.

Stanza con Letto .

*Teseo , eh' hà per la mano llo rivestito nel
suo habito di Pescatrice .*

SU i rubini del labro

Sù gl' avori del seno

Vuò imprimer mille baci

Ed estinguer d' amor le accese faci .

Il. Signor , lascia , che almeno (ga

Chiuda l'uscio del giorno il biòdo Auri-

Che trà l' ombre i' prometto

Teco portarmi in quella stanza al letto .

(Meglio così gli svenerò quel petto.)

Tes. Piacer , che non si tarda

E piacer doppio .

Spoglia tolto la gona . *Il.* Ah nò .

C 4

Tes.

Tes. Che nò? obedisci.

Disciogli queste vesti. *Il.* O Dio ti ferma.

Tes. Resistiti in vano, ò mio bel sol terreno.

Mentre Teseo snuda à forza il petto ad Ilo,
li scopre un ferro.

Che miro?)

Altro, che poppe hai tù nel seno?

Un ferro? *Il.* Sì.

Prende furioso lo stilo, e s' avventa
contro Teseo.

Con questo acciar ti sveno.

SCENA XIII.

Ippolita, che toglie il ferro di mano ad
Ilo. Teseo. Ilo.

I Lo, ferma. deh lascia,

Che viva il traditore. (hò core!)

Tes. Ilo è costui? *Il.* Ti penti? *Ip.* Ah, non

Il. Ah ingannatrice! e questo

E il giuramento? di *T.* Stupido resto.

Il. Stringi dunque, ed abbraccia

Il tuo infido Amator, alma incostante.

Ip. Così richiede il mio Destin protervo.

Il. Resta ò femina ingrata.

Parto. segui ad amarlo

Tes. Io più non parlo.

SCENA XIV.

Ippolita. Teseo.

C Rudel' udisti? oh Dio!

Son rimproveri giusti à l' amor mio.

Tes.

Tes. Per me se vivi amante

Io non ti posso amar,

Bel labro ai di rubino

Guancie di gesso mino,

Porti le gratie in seno

Ma non sai inamorar.

Per &c.

Ip. Così parti, e mi lasci? ah traditore!

Senza fede senz' alma, e senza core,

Per farmi piangere

L' Arcier d' Amor

Comincia à ridere

Di questo cor.

Hà un volto amabile,

Chi mi ferì,

Ma troppo instabile

E nel suo ardor.

Per farmi &c.

SCENA XV.

Ercole furioso con la pelle del Leone da lui
sbranato sul dorso, e cinto della spoglia
insanguinata di Nesso, poi Dejanira.

E. Chi mi crucia? chi m'agita? è pia sorte

Chi mi rode le viscere? ch' il seno
Mi lacera e divora?

Che lmania, che martire, che tormento

Mi martiriza il Cor, che incendio sento.

Hò l' inferno nel seno

Cieli numi soccorso

Dalla

Dalla rotante sfera

Precipitò Fetonte sul mio dorso:

Deja. Ohimè che veggo! Sposo

Erc. Crudi numi del Cielo,

Barbari Dei d' Averno

Fulminatemi il sen sù via che fate

Dej. Ah no mio bene.

Erc. Ah crudo mostro! ah furia

Ancora ancor tu vieni a tormentarmi.

Dej. Ercole mio Tesoro

Erc. Lasciami fuggi?

Dej. O Dei e ancor non moro?

Erc. Quell' Ercole che in face

Strozzò bambin l'empie ceraſte in cura:

Dej. O perfida fortuna

Erc. Che i Cieli ſoſtentò, che delle Erinni

Domò il poter ed inſiachì l' orgoglio.

Dej. Lasciarti oh Dio! non voglio.

Erc. Che i Leoni a terrò: chi degli abissi

Il Gerion latrante

Incatenò sù la Tartarea Porta

Reliquia più non ſerba

Dell' Erculeo vigor.

Dej. Cieli ſon morta

Erc. Giove Numi' ſoccorſo

Correndo or quà or là.

Scorſo ò Ciel, Terra foreſte, ſelve

Tronchi ſaſſi diruppi; aita o belve.

Ma ſe voi non m' udite

Venga de l' empia dite

Le

Le Ceraſte le arpie, le ſfingi o moſtri

Eccomi sù venite:

Ove ſiete? ove ſon li ſdegni voſtri?

Dej. Fermati mio bel ſole.

Erc. Ah ah ben ti ravviſo

Cloto troppo crudel perche pietoſa

Nel Filarmi lo ſtame alla mia Vita

Via lo recida ingorda

La Forbice fatal d' Atropo fiera

Tutt' ſtrugger mi ſento

Tutto ardo tutto avvampo, ma ſe tarda

Il Ciel la terra averno

Ecco, che da me ſteſſo

Qual maſtino arrabiato

Mi divoro le membra, e nuova Aletto

Mi dilacero il ſen, mi ſquarcio il petto

Si morde le mani, e ſi ſquarcia le veſti

dal petto.

Dej. Numi habiate pietà de l' infelice *(cura*

Erc. Mà già traballa il Mondo: il Sol s' of-

Dej. Qui t' adagia Cor mio *ſiede ſul letto.*

Erc. Cadon le Stelle, e tremano gli abissi

Già mi manca il vigor: lo ſpirto cede

Dej. ſi t' acheta mio bene

Sorge impetuoso.

Erc. Anche morendo

Sempre Ercole farò.

Dej. Si mio reſpiro

(ſpiro.

Erc. Ahi qual Colpo m' a terra io manco: io

Cade ſul Letto.

SCE-

SCENA XVI.

Dejanira scuotendo Ercole.

Sposo Alcide Cor mio (co
 Ah ch'in vano lo scuoto! in questo lo-
 Già impalidito, e spento è il mio bel
Piange. (foco)

Voce. Dejanira

Dej. Qual voce
 Amato mio Tesoro.

SCENA XVII.

Ombra di Peritoo. Dejanira. Ercole.

Dejanira. *Dej.* Che miro! (ò Dei
 Qual Fantasma? qual Larva? è forse
 De l'estinto mio sposo
 L'ombra cara vagante
 Parla Spirto d'Abbisso, ombra chi sei?
Omb. Quel Peritoo son io, che morto ancora
 Trà l'Ombre eterne, ò mio bel Sol, t'
 Ch'anco fuor degli abissi (adora.
 Hà per suo cruccio eterno (no
 Nel Ciel del tuo bel volto un'altro Infer-
Dej. O Spirito vagante, & amoroso
 Dimmi se il caro Sposo
 Di lete varcò ancor l'onda orgogliosa
 Se giunse d'acheronte (di.
 La ne regni Profondi,) sù favella rispon-
Omb. Da legge à le tue pene, ò Dejanira.
 Vive

Vive Alcide, il tuo Sposo. D. Alma respi-
 Mà qual' Astro maligno (ra

Lo tiene à gl'occhi miei fuor di se stesso

Omb. Quella, cui cinge al fianco
 Di sanguineo velen spoglia di Nesso
 Fatal cagion del suo mortal sopore.

Dej. Ah Nesso traditore!

*Leva dal fianco d'Alcide la spoglia
 di Nesso.* (more

Om. Resta. torno à gli Abissi Ombra d'A-
 Si profonda sotterra.

SCENA XXIIX.

Ercole, che ritorna in se. Dejanira.

DEh, chi mi torna in vita?
 Chi mi toglie a le pene?
Dej. Apri i lumi, ò mia spene.
 Osserva, e mira
 La tua Moglie fedel. E. Chi? D. Dejanira!
 Sol vindice cagion del tuo tormento
 Fù quel di Nesso avvelenato dono.
Er. Cieli, Numi, che sento!
Sorge in piedi furioso.
 A suo dispetto ancora Ercole sono.
Dej. Sia consunta trà fiamme
 La mortifera veste.
Er. Havran calma in quel sen le mie tēpeste.
 Sei la speranza
 Di questo Cor.

Dej.

Dej. Sei la fortuna
Di questo sen.
Erc. Ritorna in calma
Questo mio petto
Al tuo splendor.
Dej. Ritrova l' alma
In quell' aspetto
Il suo seren.
Sei &c.

SCENA XIX.

Salone Reale.

Teseo. Ippolita.

Ip. Ancor mi segui audace? (za.
Teseo. Crudo, à seguirti il tuo rigor mi sfor.
Teseo. Io t' amerò, ma t' amerò per forza.
Ip. Deh placatevi, luci belle,
O penando io morirò.....
Teseo. Taci. d' Amor non favellar, che Alcide
Ver noi quà voglie i Passi.
Ip. (In sua mercede
Spera il mio cor la già prommessa fede.)

SCENA ULTIMA.

Ercole. Dejanira, che hà per la mano Ilo
in abito d' huomo. Antedetti.

Il. Madre, condona un giovenil errore
D. M Ti stringo in queste braccia
Pu-

Pupilla di quest' alma, occhio del core.
Ip. Non permeter, Signore, à Ercole.
Che resti profanato
D' una Vergine illustre il sacro onore.
Erc. Teseo, tù la tua fede
Serba illesa à quel seno.
Così ragion, e l' onor suo richiede.
Teseo. Già, che lo impone Alcide,
Come Sposa t'abbraccio. Ip. O mè felice!
Te. Havrà albergo in quest' alma un solo ar-
Erc. Ambo per annodarvi, (dore.
Da gli occhi suoi tolga la benda Amore.
Il. Così hà prescritto il Ciel
Dò pace al Core.
Tutti) Venite ò contenti
à Coro.) Partite tormenti
Di questo mio sen
In giorno sì lietto
Mi rida nel petto
Più bello il seren.
Venite &c.

Fine del Drama.

